

EY ENERGY FORUM
RAPALLO, 30 MAGGIO 2018

Intervento del Presidente Giuseppe Ricci

Una transizione efficace ed efficiente

Partiamo dal **binomio energia-clima/ambiente**, una delle più grandi sfide che il pianeta sta affrontando.

Il fabbisogno di energia a livello globale è in continua crescita e l'umanità ha bisogno di energia per lo sviluppo. Contemporaneamente è maturata la consapevolezza che la produzione e il consumo di energia deve essere sempre più sostenibile, sia per ridurre l'impatto sul clima delle emissioni GHG che per migliorare la qualità dell'aria soprattutto nelle grandi aree metropolitane. Il vero tema è pertanto come assicurare la crescita e quindi il fabbisogno energetico riducendo allo stesso tempo l'impatto sull'ambiente. Se per secoli l'umanità ha sempre associato lo sviluppo e la crescita del benessere al maggiore consumo di materie prime energetiche, ora per soddisfare il binomio energia-clima occorre sempre di più mettere in discussione questo tradizionale paradigma dell'energia, introducendo con pari o addirittura maggiore dignità logiche di **risparmio ed efficienza, riciclo e riutilizzo** e ovviamente produzione di energia dalle **fonti rinnovabili**.

La risposta al quesito di come coniugare energia e clima/ambiente la troviamo in quella che oramai è universalmente riconosciuta come la **transizione energetica**, che è sicuramente un processo molto difficile, lungo e pieno di insidie, che richiede la messa a fattore comune di tutti i contributi e una pianificazione di lungo termine che sia basata su valutazioni e scenari realistici e concreti.

La transizione insomma deve essere efficace ed efficiente.

Di fatto siamo già entrati nel processo di transizione, ma la stiamo gestendo in modo disordinato e molto spesso lasciandoci guidare da posizioni **ideologiche** o di interesse di una singola componente della filiera. Questo è il modo meno adeguato a gestire un problema così complesso e con una gestazione così lunga (decenni). Rischiamo, come è già accaduto in passato, di disperdere le scarse risorse economiche disponibili e non raggiungere il massimo obiettivo possibile.

Viceversa quello che dovremmo fare, per affrontare un problema così complicato e globale, è approcciarlo con **pragmatismo e concretezza**, scoraggiando le posizioni ideologiche o di parte, ma concentrandoci sull'efficacia e l'efficienza delle soluzioni, consapevoli peraltro che non esiste un'unica risposta bensì un mix di soluzioni dall'insieme delle quali si ottiene il massimo del risultato.

Per ciascuna soluzione vanno fatte valutazioni **costi-benefici**, va considerato l'impatto su **tutto il ciclo di vita** (valutando il "LCA" ovvero il "well to tank" e "tank to wheels"), va considerata la previsione di **evoluzione tecnologica**, vanno valutati i costi di approvvigionamento e infrastrutturali e dobbiamo stimolare la **ricerca**, che è un elemento chiave in un processo come

la transizione energetica che trova la sua forza proprio nell'individuazione di nuove soluzioni e nell'evoluzione continua delle tecnologie di produzione, distribuzione e accumulo dell'energia.

Inoltre "last but not least" dobbiamo difendere la **filiera italiana** e sfruttare il più possibile le poche **risorse nazionali** di cui disponiamo. Un Paese come il nostro, povero di materie prime e che fa più fatica degli altri a far ripartire l'economia, non può perdere competitività sulla filiera energetica e non può permettersi il lusso di snobbare le poche risorse nazionali. Viceversa deve puntare con forza sia alla **minimizzazione del costo dell'energia** che al massimo sfruttamento di quella che è la nostra risorsa più importante: la **capacità di innovare** e sviluppare tecnologie avanzate.

Su questi fondamentali si basa il lavoro che stiamo facendo come CE (Confindustria Energia è la Federazione che rappresenta tutta la filiera dell'energia dall'upstream al midstream, allo stoccaggio fino al downstream e tutte le fonti di energia, convenzionali, rinnovabili e innovative): con **pragmatismo e approccio olistico** che non mette in contrapposizione i diversi produttori di energia bensì cerca e vuole fare **sistema**. La transizione energetica è una sfida ambiziosa e collettiva e proprio per questo deve essere un'opportunità e una responsabilità di tutti. L'avversario quindi da sconfiggere non lo dobbiamo trovare al nostro interno: tutti dobbiamo essere consapevoli che il nemico è **l'inerzia al cambiamento**, è **fare le cose male, sperperando risorse preziose**, è **lavorare contro** anziché lavorare insieme. Perché così facendo perderemo una grande opportunità per il nostro Paese e forse non traguarderemo neanche gli obiettivi di decarbonizzazione che ci siamo prefissati.

Un buon punto di partenza è la SEN e soprattutto i tre principi che ne sono alla base: **decarbonizzazione, sicurezza energetica e competitività**. Ottimo punto di partenza che poi però non trova coerenza nel suo sviluppo dove p.e. non si parla mai di sfruttamento delle risorse energetiche nazionali, oppure impone un diktat sul phase out del carbone senza fare distinguo basati sull'impatto, oppure si auspica la trasformazione di altre raffinerie in bioraffinerie quasi volendo cavalcare una soluzione già individuata, anziché molto più saggiamente proporre un modello di trasformazione da applicare a situazioni diverse e fornire stimoli affinché si investa nella ricerca di nuove tecnologie. Fermiamoci ai fondamentali, teniamo sempre a mente i tre principi della SEN in ogni decisione e fase di sviluppo della transizione che, non dimentichiamocelo, sarà molto lunga e premierà solamente chi saprà affrontarla nel modo più efficiente ed efficace possibile. E per essere efficiente ed efficace, significa che deve essere consapevole e quindi sostenibile: **ambientalmente, economicamente e socialmente**.

Un aspetto fondamentale per portare avanti questa strategia è certamente quello del contesto normativo e politico stabile e coerente nel tempo, condizione essenziale per attrarre investimenti e stimolare la ricerca.

In tal senso bisogna lavorare in Europa e nell'applicazione nazionale del quadro normativo europeo che salvaguardi il sistema produttivo nazionale e le sue peculiarità proprio per assicurare la nostra competitività. Per questo motivo le policy oltre a stimolare lo sviluppo di soluzioni tecnologiche innovative dovrebbero salvaguardare anche gli asset infrastrutturali esistenti, le cui opere di mantenimento, miglioramento e trasformazione sono fondamentali per assicurare una continuità di fornitura a costi più competitivi, oltre che contribuire al continuo miglioramento del loro impatto ambientale. Spesso viceversa si tende, nel nome della trasformazione energetica e della decarbonizzazione, prima a distruggere o a lasciar morire

l'esistente per mancanza di investimenti e solo dopo a costruire il nuovo. Questo è profondamente sbagliato perché disconosce tutti e tre i pilastri della SEN: il degrado dell'esistente rallenta il processo di decarbonizzazione, deprime la competitività e mina infine la sicurezza energetica.

Proprio in questa ottica, un tema su cui abbiamo iniziato a lavorare perché lo consideriamo sfidante è quello delle infrastrutture energetiche su cui occorre investire e che costituiscono la struttura portante di tutto il sistema. Dobbiamo prendere atto del fatto che l'insorgere, negli ultimi anni, di resistenze ad investire in infrastrutture sta costituendo una forte limitazione allo sviluppo in un Paese, come il nostro, dalle molteplici opportunità. Siamo campioni del "not in my backyard" e così facendo oggi non riusciamo a gestire i rifiuti, non riusciamo a rendere accettabile l'industria e non riusciamo a realizzare le indispensabili reti di integrazione energetica e non solo. Domani non riusciremo nemmeno a realizzare impianti di produzione energia rinnovabile. **Chi ha alimentato l'approccio ideologico ne diventerà vittima.** Noi dobbiamo rompere questo circolo vizioso e insegnare agli stakeholders, ai policy maker, agli opinion leader che il modo corretto di valutare le cose è l'approccio pragmatico e le valutazioni basate su fatti oggettivi. Sarà necessaria una forte determinazione per ristabilire quella cultura industriale del fare, abbandonando visioni conflittuali e spesso dominate dall'emotività e dal perseguimento di fini individuali e non collettivi.

La transizione energetica è una sfida globale che coinvolge tutte le parti sociali: il produttore grazie alla ricerca e all'innovazione sta sviluppando linee di produzione e prodotti più compatibili con l'ambiente. In questa direzione una giusta consapevolezza del cittadino/consumatore finale, consentirebbe al mercato di evolvere verso un modello di domanda più responsabile (accountability) e capace di adeguarsi ai corretti tempi della transizione (sostenibile).

Concludo ribadendo che la transizione energetica deve essere vista come un'opportunità da parte di tutti i settori energetici e dalle filiere fortemente dipendenti dal consumo di energia con la necessità di fare sistema e affrontare insieme il lungo percorso di transizione che durerà molti decenni e che vedrà avvantaggiati coloro i quali sapranno adottare le soluzioni più efficienti ed efficaci, utilizzando quindi nel modo migliore le risorse economiche disponibili.
